

Sabato 31 marzo, con un concerto di Uto Ughi accompagnato dai Filarmatici di Roma, è stato inaugurato l'Auditorium di Isernia, al centro da tempo di polemiche furibonde, oltre che di indagini della magistratura. Il Bene Comune ha "coperto" l'evento con un'articolata corrispondenza di Giovanni Petta che ci ha fatto avere anche una sua lettera spedita al sindaco Melogli il 15 dicembre 2008, quando i lavori per l'imponente struttura erano agli esordi e le opinioni - del tutto differenti - in merito all'Auditorium di Emilio Izzo, di Franco Valente, di Nicola Paolino e di Simone Sala. Attraverso una mediazione estenuante e particolarissima poi, siamo riusciti ad ottenere che al concerto inaugurale dell'Auditorium fosse presente anche Rossano Turzo che ha accettato l'invito insieme al suo compagno di sempre Cosimo Ruzzone. Ci ha inviato le sue impressioni spiazzanti per molti versi, che volentieri pubblichiamo



L'inaugurazione dell'Auditorium di Isernia

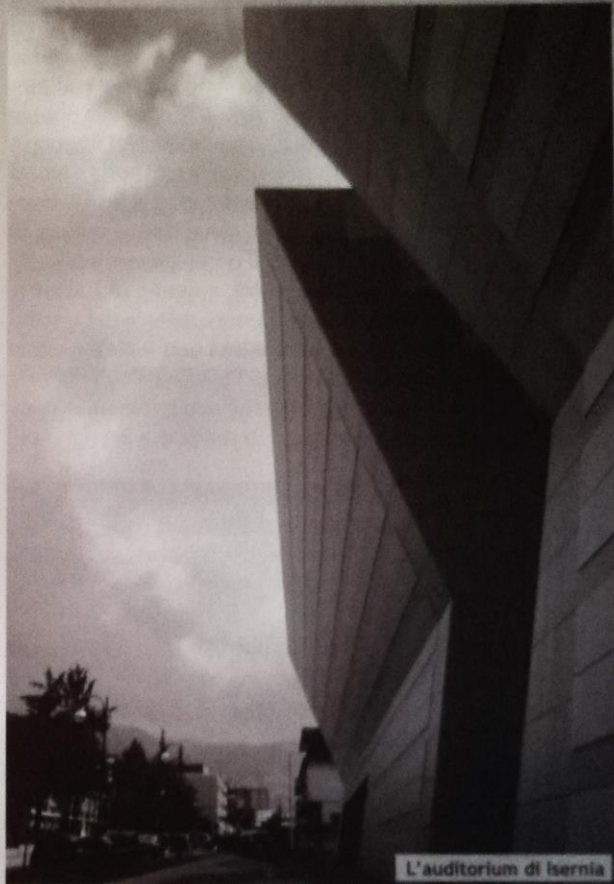
Ricominciare dall'Auditorium?

di Giovanni Petta e Rossano Turzo

Per l'Auditorium ci vuole un'idea geniale

Partiamo da due elementi: la lettera inviata al sindaco Melogli nel dicembre 2008 e le parole pronunciate da Uto Ughi in conclusione del concerto di inaugurazione. La lettera serve a dimostrare che non c'è stata preclusione né pregiudizio nei confronti della realizzazione dell'Auditorium ma che c'era – come ancora c'è – grande preoccupazione per la mancanza di una visione politica della cultura e per la mancanza della giusta consapevolezza dell'importanza della stessa nella vita degli uomini e delle piccole comunità come la nostra. Molto spesso, nei suoi articoli sul *Domenicale* del *Sole24Ore*, Quirino Principe scrive della differenza, in questo settore, tra noi e i paesi di lingua tedesca: "Loro hanno capito che la musica è importante almeno quanto l'asfalto di una strada o il rifacimento della rete idrica. Noi no". Proprio in questo senso, nella lettera pubblicata accanto, si invitava il sindaco Melogli, gli assessori e i consiglieri comunali a sostenere – anche solo con la presenza ai concerti – quanto fatto da Andreina Di Girolamo (in questo momento la sua associazione sta chiudendo i battenti dopo sei stagioni e più di cinquanta concerti). Le parole di Uto Ughi (riportate in parte da Simone Sala nel suo intervento, ndr), invece, servono per evocare ciò che speriamo non avvenga. Ora che l'Auditorium c'è e che ogni polemica sulla sua esistenza perde significato perché rivolta al passato, il violinista ha parlato di teatri che chiudono per l'incompetenza dei direttori nominati da lobbies politiche.

Ecco, ora che l'Auditorium c'è, ciò che spaventa è l'incompetenza. Immaginare che la sua gestione venga affidata ai soliti amici degli amici diventa causa d'ansia per chi volesse leggere i dati relativi a imprese simili e all'universo dell'economia culturale in generale. Su Wikipedia, per esempio, sotto la voce "Auditorium di Roma" si può leggere che "Alcuni sostengono che una sala da oltre 2.700 posti (*e siamo a Roma, ndr*) sia sovradimensionata rispetto alle esigenze effettive del pubblico abituale dei concerti di musica classica: a parte poche occasioni (ad esempio, il Festival Abbado dell'ottobre 2005), sono numerose le poltrone che restano vuote. I costi elevatissimi richiesti per la manutenzione della gigantesca struttura hanno poi portato la società a cui è affidata la gestione dell'Auditorium ad autofinanziarsi, cedendo i loca-



L'auditorium di Isernia

li per manifestazioni come mostre, congressi, convegni, sfilate di moda e piste di pattinaggio. Dall'ottobre 2006, la *Città della Musica* ospita anche la *Festa del cinema*, che ha visto l'installazione di numerosissimi stand interni ed esterni e un'affluenza di pubblico notevole. Queste manifestazioni hanno tuttavia luogo in sale e ambienti che mal si prestano a questo genere di funzioni, con il rischio di favorire il veloce degrado delle strutture". Tuttavia, se vogliamo guardare la questione in termini positivi, dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che il valore economico riguarda l'utilità, il prezzo e l'importanza delle merci e che il valore culturale "non può essere calcolato secondo un'unità comune ed è pluridimensionale, mutevole e probabilmente comprende alcune componenti esprimibili soltanto in termini non quantitativi" (Throsby, 2001). Aggiungiamo che uno studio svolto da KEA *European Affairs* per la Commissione Europea

(2006) ha calcolato che nel 2003 il settore culturale, insieme a quello creativo, ha generato un giro d'affari, nell'insieme dell'Unione Europea dei 25, di ben 636 miliardi di euro, con un contributo al Pil europeo pari al 6,4%. Per un confronto possiamo ricordare che si tratta di un dato superiore al giro d'affari generato dall'industria ICT e più che doppio rispetto all'industria dell'automobile. Nel Rapporto sulle statistiche culturali di Eurostat (2007), emerge che nell'Unione Europea dei 27, nel 2005, lavoravano nel settore culturale quasi cinque milioni di persone, cioè il 2,4% dell'occupazione totale. Si tratta di un valore superiore a quello di industrie molto importanti, come l'intero settore del tessile-abbigliamento. Se questi sono i dati - e c'è persino un riferimento al settore del tessile così pertinente al territorio isernino - perché non immaginare che, al di là di ciò che ognuno di noi pensa sul percorso

che ci ha portato l'Auditorium in casa e al di là di quanto potrà accadere nelle aule dei tribunali, si possa realizzare qualcosa di positivo all'interno di questo contenitore tutto da riempire? Forse si può. Ma bisognerà cercare la persona giusta, il giovane manager con l'idea geniale in tasca, l'esperto direttore con il progetto originale da sviluppare, che possa attrarre le popolazioni dei territori confinanti (4,5 milioni di Roma e Frosinone, 1,2 milioni di Napoli Caserta e Benevento, 600.000 di Chieti e Pescara). Bisognerà lavorare su l'idea originale che possa attrarre un migliaio di persone (tra gli oltre sei milioni di abitanti del bacino prima delimitato) per ogni week-end di programmazione. Offrire loro specificità culturale e poi tutte quelle cose che da anni ci diciamo sull'accoglienza e sul turismo. La musica dell'Auditorium e il silenzio dei nostri luoghi. Potrebbe essere la ricetta vincente.

**Al sindaco di Isernia Gabry Melogli
e p.c.: al vice sindaco e Assessore alla Cultura Giancarmine Mancini
al presidente degli Amici della Musica di Isernia Andreina di Girolamo**

15 Dicembre 2008

Sindaco carissimo,
avrei voluto organizzare il contenuto di questa mia in forma di lettera aperta e divulgarla attraverso gli organi di informazione. Il nostro amico comune Giancarmine Mancini, al quale avevo preannunciato la cosa, ha però visto nell'iniziativa una forza polemica che io non avevo considerato. Per questo motivo, onde evitare fraintendimenti, scrivo queste considerazioni a te e, in forma privata, le invio anche a Giancarmine e ad Andreina. Sotto casa mia, sono iniziati i lavori per la costruzione dell'auditorium. La cosa mi sorprende e mi entusiasma. Ci speravo ma non ci credevo, insomma. Tuttavia, nel prendere consapevolezza della realizzazione del progetto, ho provato anche un po' di amarezza nel constatare che si costruisce un'opera tanto importante proprio nel momento in cui nessuna considerazione viene data a chi nella musica opera e della musica vive. Gli *Amici della Musica di Isernia*, dal 16 dicembre 2005 ad oggi, hanno progettato, organizzato e tenuto 33 concerti nel territorio del tuo Comune. L'hanno fatto con il sostegno dei soci e della Provincia. Dal Comune di Isernia non hanno avuto alcun aiuto. Anzi, sono stati persino costretti a pagare la tassa di affissione dei manifesti che invitavano i cittadini alla fruizione di un evento culturale. Trentatré concerti in tre anni sono davvero un risultato enorme. E tu, da solo, puoi capire quanto importante possa essere stata la ricaduta sul tuo territorio di tale quantità e qualità musicale in termini di crescita culturale e, anche, di prevenzione del disagio dei giovani e degli anziani. Tanti obiettivi realizzati, dunque, senza che mai tu o un assessore o un consigliere comunale abbiate sentito la necessità di gratificare i volontari di quella associazione con la presenza ad uno dei concerti. Insomma, ti scrivo per sfogare tale amarezza e per esortarti a considerare maggiormente gli *Amici della Musica di Isernia*. Prova a trovare per loro, insieme a Giancarmine, un piccolo momento di attenzione nel bilancio comunale ma, soprattutto, trova un'ora del tuo tempo per essere presente ad uno dei concerti della Stagione 2009 (allego il calendario alla presente insieme all'elenco dei concerti già tenuti). Ne approfitterò per augurarti (e insieme a te anche a Giancarmine e Andreina) un Natale sereno e un 2009 "melodioso" e "armonico".

Giovanni Petta

L'inaugurazione

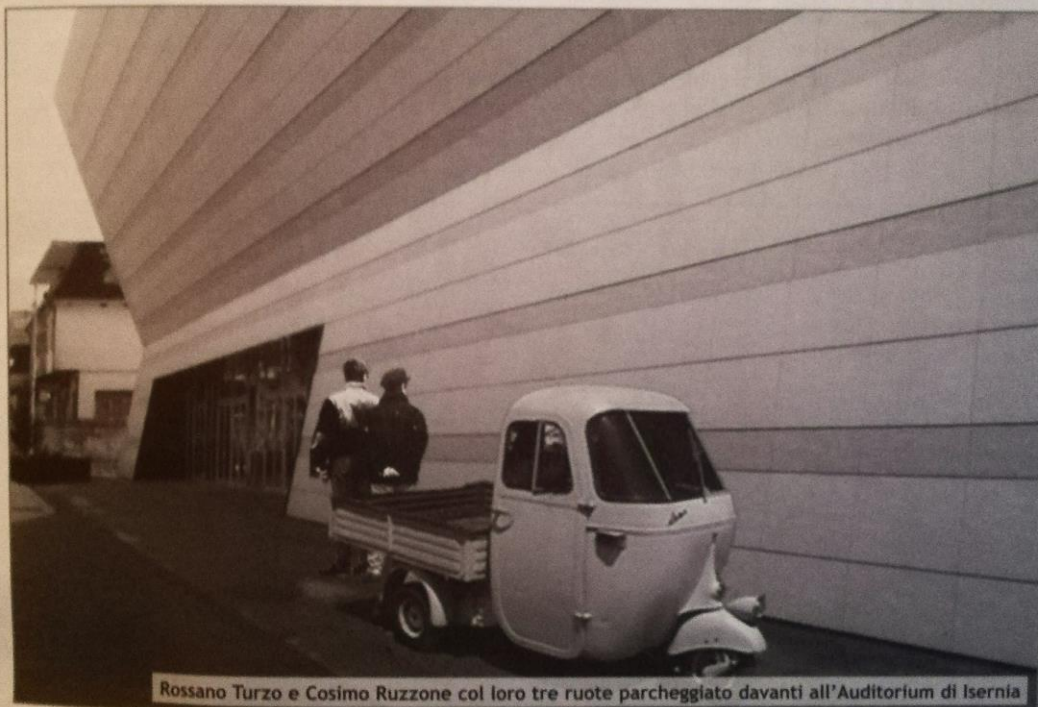
di **Rossano Turzo**

Quando siamo arrivati a Isernia, sembrava che eravamo arrivati a una città siriana. Ci stava tanto di quello spazio che potevi parcheggiare il tre ruote dove volevi perché avevano riservato i posti alle macchine di quelli che capiscono la lirica e che erano stati invitati al concerto di Ugo Ughi. C'era la polizia con quei pulmini che si vedono alla televisione quando fanno le proteste che si menano veramente. Io e Ruzzone abbiamo offerto il caffè a

l'erba, perché il campo era in terra battuta, ora c'è un santantonio di cemento che dentro ci va tutta la città.

In mezzo alla gente che doveva entrare, ci stava pure un gruppo di professionisti che distribuivano un volantino che ci stava scritto che si doveva usare l'auditorium per fare un centro di raccolta dei cervelli isernini che se ne erano andati fuori.

Dentro all'auditorium, insomma, secondo loro si deve fare una specie di frullato della materia grigia che se n'è scappata per vedere se ci esce qualcosa di



Rossano Turzo e Cosimo Ruzzone col loro tre ruote parcheggiato davanti all'Auditorium di Isernia

due poliziotti e abbiamo chiesto se c'era pericolo di qualcosa perché ci stava un sacco di polizia ma loro ci hanno detto che era tutto sotto controllo e che quando c'è un evento importante si fa così.

Fuori dall'auditorium, un'oretta prima del concerto, ci stavano Emilio Izzo e Celeste Caranci a dire che tutta la storia dell'auditorium non era una cosa bella e che Ugo Ughi non doveva suonare, secondo loro, perché un maestro così grosso non poteva mettere la sua arte al servizio di quel cemento che avevano menato al posto di un campo di pallone che ci pazziavano i guagliuni e che là dove non c'era

intelligente pure per noi che siamo rimasti qua. A un certo punto è passato uno e ha detto a questi qua che distribuivano i volantini: "Andate a lavorare!" e questi subito si sono ribellati e l'hanno mandato a rinchiudersi dentro alla custodia del violino di Ugo Ughi. Io subito ho pensato che doveva essere uno di quei molisani che ho conosciuto alla Svizzera, uno di quelli che si sono spaccati la schiena per mandare qualche soldo all'Italia e che non sopportano la gente che invece di faticare passa il tempo a stampare e distribuire pezzi di carta. Ruzzone si è subito informato e ha detto, invece, che non era un fatica-

tore ma era Vorla, uno che fa il politico e che per tutta la vita ha fatto il dirigente alla Asl del Molise. E mentre mi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Hai capito?" Quando abbiamo visto arrivare i giornalisti, io e Ruzzone ci siamo messi vicini a loro perché pure noi tenevamo il biglietto da giornalisti che ci aveva dato il direttore del *Bene Comune* e non sapevamo da dove dovevamo entrare.

Così abbiamo sentito le interviste e facevamo finta di prendere appunti su quello che chiedevano ai politici e su quello che rispondevano i politici. E tutti dicevano che erano contenti per la città di Isernia e per il Molise.

Tutti dicevano che era una bella cosa perché quando si suona e si canta vuol dire che stiamo allegri e che sempre allegri bisogna stare. E poi, dicevano pure che l'auditorium poteva servire a portare la gente a Isernia da tutto il Sud e che se ci impariamo a suonare può succedere pure che teniamo sempre l'auditorium pieno e abbiamo risolto il problema

della disoccupazione.

Quando siamo entrati dentro, abbiamo visto tutto il teatro rivestito di legno, come alla panza della nave che ci portò all'Argentina.

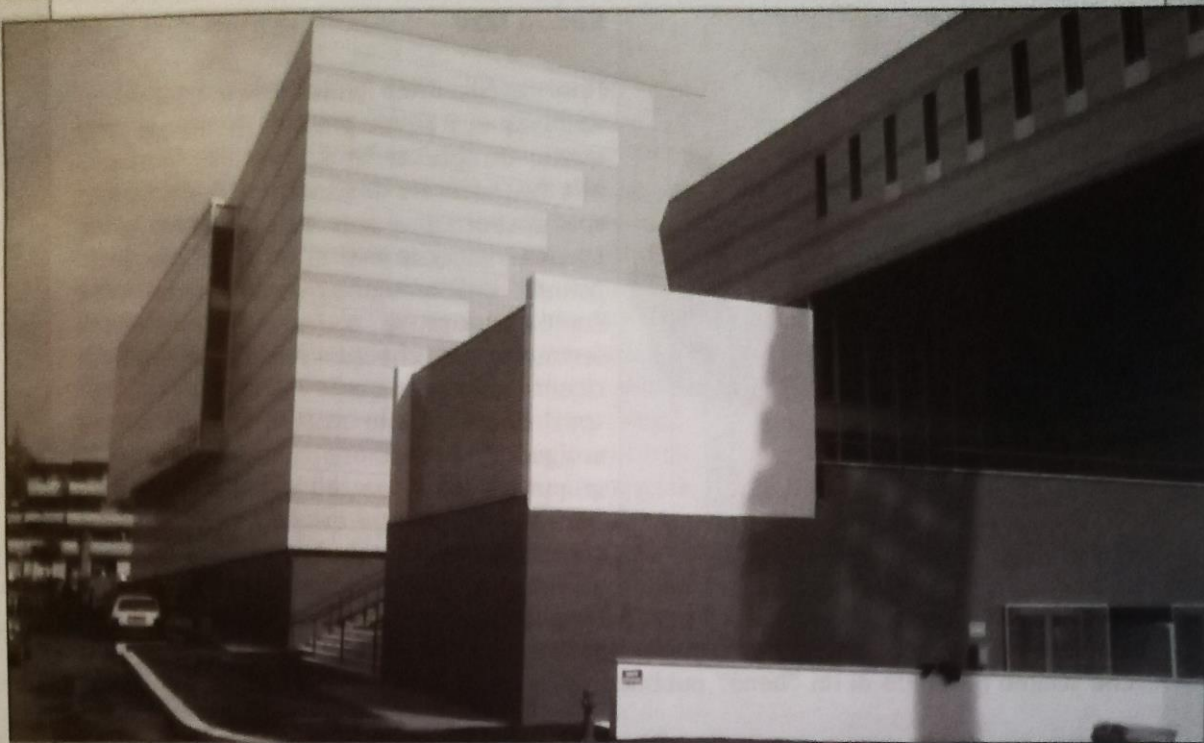
E quando è uscito il sindaco a tagliare il nastro, insieme al presidente e al vescovo, ci siamo emozionati perché io e Ruzzone siamo anziani e oggi come che nasce ci commuove perché ci fa pensare al fatto che prima o poi dobbiamo crepare.

Poi è uscito Ugo Ughi e ci ha fatto sentire la musica e ci ha spiegato che Vivaldi era un prete che teneva un'orchestra di orfanelle e con loro suonava e cantava tutto il giorno.

E che più Vivaldi suonava e cantava con le orfanelle e più le orfanelle si imparavano a suonare e cantare. Tanto che tutta l'Europa voleva sentire cantare e suonare queste orfanelle. Mentre Ugo Ughi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Hai capito?"

Poi il Maestro ci ha spiegato come funziona il tempo. Che ci sta il momento della primavera, che





tu progetti una cosa. Poi arriva l'estate, che quella cosa si matura e te la godi. Poi arriva l'autunno che quasi quasi quella cosa vedi che si guasta e non ti piace più.

E poi arriva l'inverno, che sono cazzi tuoi perché quella cosa non sai che fartene e se non ti metti dentro vicino alla ciminiera, rischi pure che crepi di freddo. Mentre Ugo Ughi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Hai capito?"

Il concerto andava avanti e Ugo Ughi, mentre suonava, diceva "Sentite? Questa è la tramontana!" Poi suonava un altro poco e diceva "Sentite? Questa è il cuculo!" Faceva altre tre o quattro note e diceva ancora "Sentite? Questo è il cane che abbaia, questa è la notte, questa è la neve, questa è la gallina sull'aia..." Mentre Ugo Ughi diceva queste cose, Ruzzone, che è maligno, mi guardava come per dire: "Mi sa che a mia moglie, che vuole la televisione nuova, il computer per andare su Faccialibro e la macchina del caffè che ci metti dentro la pizza e ti esce la ciofecca di Giorgio Cluni, gli accatto il violino che basta un poco di immaginazione e tu ti ci fai uscire tutto quello che vuoi".

Quando il concerto è finito abbiamo salutato il sindaco e il presidente e ci siamo rimessi in viaggio con il nostro treruote.

La notte ci stava addosso come una coperta di lana di pecora. Non abbiamo parlato perché la musica ancora stava dentro di noi, tra fegato e milza e perché non so se avete presente il rumore che fa il tre ruote quando acchiappa una salita e devi mettere la seconda.

I pensieri si accavallavano dentro le nostre teste come a quando misuri il terreno e ti si impiccchia la rullina. Io pensavo a Vivaldi, alle orfanelle che cantavano e suonavano, alla Termoli-San Vittore, allo Zuccherificio, alle quattro stagioni, alla pizza tonno e cipolla che fa Cherubina a Chiauci, al violino di Ugo Ughi, alla barba di Franco Valente, alla coda di Emilio Izzo, ai cervelli dei molisani che si perdono per il mondo e a quelli che ritorneranno dentro all'auditorium.

Quando siamo arrivati a Pettoranello, le stelle hanno brillato come per segnalarci un mistero e allora, senza alcun aiuto dei fari sbilenchi del tre ruote, abbiamo lanciato uno sguardo alla modernità della zona industriale e alle luci lontane dell'Ittierre.

E mentre la notte diceva tutte queste cose, Ruzzone, che è maligno, ha fermato il tre ruote, è sceso e ha pisciato dentro alla cunetta. Poi, mentre risaliva soddisfatto e svuotato, mi ha guardato come per dire: "Hai capito?"